



TV CINQUESTELLE

Sono tanti, li chiamano economisti, occupano i talk-show. Fenomenologia dei guru anti-euro

■ ■ APAGINA 3



CENTRO DESTRA

Cosentino in carcere, Forza Italia cerca di non perdere il suo tesoro elettorale. Rientra la "scissione" di Forza Campania

■ ■ APAGINA 2

■ ■ BERLUSCONI

L'ultima mossa (disperata) di un uomo solo

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

Solo, del tutto e perfettamente solo: Silvio Berlusconi è salito al Quirinale l'altra sera senza neppure la compagnia fidatissima di Gianni Letta.

Senza i dirigenti di un partito che non sopporta più e che a tratti disprezza. Senza la cartellina in pelle da presidente, puntualmente esibita ad ogni incontro ufficiale. E senza nessuno che lo aspettasse, né giornalisti né popolo, né all'entrata né all'uscita.

Le cronache, particolarmente scarse, riferiscono di un colloquio imperniato su due punti: il cammino della riforma, che il leader di Forza Italia intende continuare ad appoggiare (ma anche ieri Brunetta ha sparato alzo zero sul nuovo senato); e il suo destino personale alla vigilia della decisione del tribunale di Milano sull'affidamento ai servizi sociali prevista per il prossimo 10 aprile.

— SEQUE A PAGINA 5 —

■ ■ ECONOMIA

Matteo piace ai mercati, ora non perda l'onda

■ ■ ROBERTO SOMMELLA

Una rondine non fa primavera sui mercati così come tre indizi in economia non annunciano la ripresa. Ma la piazza finanziaria mostra un'intonazione positiva nei confronti del governo Renzi. Il giovane premier italiano comincia a impressionare i suoi coetanei che stanno ogni giorno dietro i monitor di banche d'affari e fondi d'investimento e la conferma si è avuta con il viaggio nella City londinese. Sono loro che guidano il mondo, muovendo centinaia di miliardi di dollari. Dall'insediamento a palazzo Chigi dell'ex sindaco di Firenze la borsa di Milano è cresciuta del 7%, alcune banche sono in forte ripresa, lo spread è in calo ai livelli di maggio 2011, gli stessi titoli di stato registrano tassi storicamente bassi. Il Pil è timidamente positivo.

Fortuna o vero segnale di cambiamento? Forse tutte e due le cose. Innanzitutto bisogna sfatare il mito per cui i mercati non hanno mai un volto.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ PD-FI ► GIANNI LETTA E VERDINI A PALAZZO CHIGI



Riforme, la paura di Berlusconi non cambia i piani di Renzi

Dopo l'incontro con Napolitano, il leader di Forza Italia manda ambasciatori al premier: su Senato e Italicum l'accordo tiene. Ma il 10 aprile potrebbe incrinare l'asse

■ ■ FRANCESCO LOSARDO

«**B**erlusconi è per il monocalismo, su questo non si discute, Renzi stia tranquillo», assicurano dai vertici di Forza Italia all'indomani dell'udienza di Silvio Berlusconi da Napolitano. Lo stesso messaggio ieri è stato recapitato a Renzi a palazzo Chigi dall'inedita coppia Gianni Letta-Denis Verdini. Sul monocalismo non si discute, sul resto sì: dal metodo e dalla composizione del nuovo senato ai tempi di approvazione dell'Italicum: che, una volta legge, in caso di necessità può sempre riaprire la strada delle elezioni anticipate a un centrodestra in crisi nera ma ri-coalizionabile. Ciò detto in casa Forza Italia è impossibile, in

attesa dell'udienza del 10 aprile del tribunale di sorveglianza di Milano, valutare l'esatto valore delle alterne sortite nel merito delle riforme da parte di sedicenti interpreti del pensiero di Berlusconi. Pensiero confuso su tutto, su Forza Italia, sulle europee, sulla candidatura della figlia Barbara e persino sugli affari suoi: al punto da disorientare i giudici Pasquale Nobile De Santis e Beatrice Crosti, che decideranno del suo caso affiancati da uno psichiatra/psicologo e da un esperto in servizi sociali. Berlusconi non solo non dà segni di ravvedimento, presupposto dell'affido ai servizi sociali, ma definisce pubblicamente questa opzione un'«umiliazione» e una «vergogna». L'avvocato Coppi, alla ricerca della soluzione più favorevole per il suo assistito, intende

perseguire la via dei servizi sociali che offre un'ampissima gamma di scelte rispetto alle ristrettezze degli arresti domiciliari: più «virili», secondo quel che dice in privato Berlusconi, ma a regime più duro e senza sconti di pena. Sogni di rinvii dell'udienza e di grazia a parte, l'udienza al Quirinale di Berlusconi e la visita a Renzi – che s'è volentieri risparmiato l'incontro – dell'ambasciatore Gianni Letta accompagnato *pro forma* dall'«esperto» in riforme Verdini costituiscono in sé, nelle consolatorie intenzioni di un Berlusconi solo, senza più un solido partito alle spalle, spaventato e disperato, un indiretto messaggio politico al tribunale. Quale? «Il paese ha bisogno di Silvio Berlusconi, statista che ha raccolto voti veri, capace di proporre soluzioni serie e ragionevoli».

li. Che c'entra con la sorte di Berlusconi decisa dai giudici il 10 aprile? Fate voi. La sua estromissione dalla cabina di guida e di consiglio non aiuta la Concordia», è la nota di accompagnamento alle missioni al Colle e a palazzo Chigi trasmesso ieri dal *Mattinale* forzista. Arzigogoli politici che, rispetto ai giudici, lasciano il tempo che trovano. Di certo inciderebbe assai più sulla loro sensibilità la decisione di Berlusconi di accettare la propria condanna, smettendo di bollare come «cosa ridicola» l'affido ai servizi sociali. Anche perché, dopo Mediaset, il 2014 sarà l'anno delle sentenze d'appello e in cassazione per Ruby. Grovigli da cui Renzi si tiene ben fuori: «Si marcia come un rullo compressore. Per me FI sta in un accordo e lo rispetta». @francescolosardo

■ ■ ELISABETTA A ROMA ■ ■

La mia Regina non fa selfie

■ ■ ROBERTA MAGGIO ■ ■

Lo comunque il cappellino lo avevo indossato.

Io che, un po' per la foto profilo che ho su Twitter, un po' per qualche hashtag fortunato, mi sono meritatamente procurata sui social network il soprannome di Regina. Ieri la Regina Elisabetta II, LA Regina, è venuta in visita a Roma e io, in questo gioco di Maometto e montagna, ho preso i mezzi pubblici romani con un cerchietto cappel-

lino. Niente che fosse degno dell'ipodromo di Ascot, ma un piccolo copricapo omaggio mi sembrava doveroso.

Quando è scesa dalle scalette dell'aereo eravamo lì davanti alla tv a scrutare quale pantone avesse scelto per la sua mise. Ed è apparsa meravigliosamente in glicine. Mi immagino i giornalisti uomini pronti a descrivere come «viola» l'abito di Sua Maestà, guardati torvamen-

te dalle loro colleghe donne mentre scandiscono «gli-ci-ne». Che gli uomini mediamente sono in quadricromia come le stampanti e ti guardano disorientati se nomini un glicine, un malva, un pervinca.

A solo una settimana dalla visita di Barack Obama, Roma riceve la visita *low profile* di Her Majesty, così discreta da non causare nemmeno un po' di traffico.

— SEQUE A PAGINA 5 —

■ ■ ROBIN

Concorrenza

«Concorrenza sleale» è il reato

contestato a Cosentino. Almeno

su questo, i suoi colleghi di Forza

Italia concordano in pieno.

EDITORIALE

Tanti golpe, nessun golpe

■ ■ STEFANO MENICINI

Quando vedremo una giunta militare presentarsi in tv, faticheremo a parlare di un colpo di stato. Quando un ministro verrà beccato in una riunione di mafiosi, non saremo sicuri che si tratti davvero di collusione tra politica e cosche. Quando un capo dello stato emanerà decreti non approvati dal parlamento, sarà difficile denunciare una svolta autoritaria.

Già, andrà così. Per colpa del sistematico abuso di allarme democratico, presto non avremo più la percezione esatta dei rischi né la terminologia credibile per descriverli. Dopo l'ultima denuncia apocalittica, ogni parola pesante avrà perso di significato e ogni concetto grave apparirà banale.

Pensate che solo nelle ultime 48 ore si sono consumati in Italia almeno due golpe mentre si chiudeva con successo la famigerata trattativa tra Stato e mafia.

È stato «un golpe» approvare (dopo i doverosi passaggi parlamentari) la riforma Delrio che anticipa l'abolizione delle province: lo ha tuonato alla camera il capogruppo di Forza Italia Brunetta.

Ci si è poi inchinati alla criminalità varando alla camera la versione aggravata del reato voto di scambio con modifiche rispetto al testo del senato: l'ha denunciato Cinquastelle, tacendo che la precisazione del reato era stata chiesta dalla magistratura (per evitare di mandare in vacca inchieste e processi per colpa di codici irrealistici). E sorvolando sul dettaglio che saranno finalmente perseguibili complicità finora impuniti.

Infine, come ognuno sa, abbiamo in pieno corso «la svolta autoritaria» della fine del bicameralismo, denunciata dagli auto-nominati custodi della Costituzione.

Potremmo continuare con «la repressione delle idee» (come un ex ministro degli interni ora presidente della regione più ricca d'Italia definisce l'arresto di alcuni elementi pianificatori di secessioni armate) per toccare il culmine della ben nota «fine della democrazia» rappresentata dall'applicazione a Berlusconi della legge uguale per tutti (legge del contrappasso peraltro, avendo lo stesso Berlusconi liquidato la democrazia italiana almeno una decina di volte, a stare alla vulgata di sinistra).

Golpe di cui non rimarrà traccia sulle pagine di storia. Meglio così, se pensiamo che secondo l'economista Beppe Grillo e i suoi accoliti (di cui parliamo oggi su *Euro-pa*) l'Italia sarebbe dovuta andare in default esattamente sei mesi fa. Un'altra catastrofe di cui non s'è più saputo nulla.

@menichini

■ ■ RIFORME

Boschi: «Italicum dopo il senato». Per il calendario decisiva la prossima settimana

■ ■ FABRIZIA
■ ■ BAGOZZI

Sul versante riforme i calendari istituzionali sono fermi e saranno fermi fino alla prossima settimana. Nello specifico: l'Italicum è stato assegnato alla commissione affari costituzionali di palazzo Madama ma ancora non è stata presa alcuna decisione su modi e – soprattutto – tempi della discussione. Il disegno di legge costituzionale sulla riforma del senato varato lunedì scorso ancora non è stato assegnato alla commissione medesima anche se lo si dà in arrivo. Se partire – e quando – con uno o con l'altro lo deciderà la prossima settimana l'Ufficio di presidenza le cui convocazioni verranno decise oggi.

Ma mentre i calendari sono fermi, il lavoro politico è invece decisamente



intenso. A tutti i livelli.

A partire dall'incontro Renzi- Verdini- Gianni Letta a palazzo Chigi dopo quello Napolitano-Berlusconi su richiesta dell'ex premier e nel quale le istanze del medesimo sono state cortesemente ma fermamente rispedito al

mittente.

Al netto (e in conseguenza del *big bang* del 10 aprile) Forza Italia insiste sull'approvazione prima dell'Italicum e poi della modifica del Titolo V. Una sorta di riduzione del danno se le cose volgessero al peggio: in caso di elezioni,

a dispetto del crollo di consensi, l'Italicum garantirebbe comunque a Fi un ruolo importante nei futuri assetti politici. Ma ieri il ministro per le riforme Maria Elena Boschi ha ribadito: «Forza Italia dimostri la sua buona volontà sulle riforme e contribuisca ad approvare in prima lettura la riforma costituzionale e l'Italicum entro il 25 maggio».

Su questo si attesta il governo e su questo si attesta il Pd. Che punta a discutere prima della riforma del senato avendo peraltro con sé i partiti che sostengono l'esecutivo. Su questo la commissione affari costituzionali può decidere a maggioranza. Certo, Forza Italia potrebbe erigere barricate. Ma se la prima lettura del ddl costituzionale venisse immediatamente seguita dall'esame dell'Italicum potrebbe anche

decidere di no.

Intanto, proprio in commissione, il ministro per le riforme non ha chiuso le porte a interventi in sede parlamentare, ma non sui famosi quattro paletti sui quali Renzi non ha intenzione di fare passi indietro: «Sul senato elettivo al momento non ci sono spazi». E qui il nodo è non solo e non tanto Fi, quanto il Pd stesso, in cui Vannino Chiti ha proposto una riforma che ne conserva tre, ma modifica il quarto: «Sosteniamo l'elezione dei senatori perché riteniamo che sia giusto che siano i cittadini a sceglierli, anziché continuare a giocare sul meccanismo della delega. L'idea di Chiti porta con sé una secca riduzione del numero dei parlamentari: cento senatori eletti più sei dalla circoscrizione estero e 315 deputati.

@gozzip011

■ ■ CENTRODESTRA

Cosentino in carcere, Forza Italia cerca di non perdere il suo tesoro di voti

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

Vincenzo D'Anna, referente di Forza Campania al senato, ha parlato subito «di uso politico della giustizia». L'arresto di Nicola Cosentino, ex pupillo di Silvio Berlusconi nel casertano, è stato un colpo durissimo per la sotto-corrente di Forza Italia nata da pochissimi giorni in polemica con le nomine dei coordinatori del partito nella regione, dove tutti sono ormai contro tutti. «Arrestare Cosentino all'indomani della nascita del gruppo – ha spiegato D'Anna – è un ulteriore segnale che certa magistratura invia al centrodestra a non rialzare la testa nell'imminenza dei prossimi appuntamenti elettorali».

L'ex sottosegretario all'economia è stato arrestato dai carabinieri di Caserta ieri mattina insieme ai fratelli Giovanni e Antonio nell'am-

bito di un'inchiesta sulla vendita di carburanti nella provincia. Le accuse sono di estorsione e concorrenza sleale aggravata dalla finalità camorristica. Sospetti pesanti, per scacciare i quali ieri sono piovute le normali dichiarazioni di solidarietà da uomini del suo partito. Daniele Capezzone, Luca d'Alessandro, Paolo Sisto. Nella pioggia di comunicati risaltava quella del nuovo coordinatore di Forza Italia in Campania, il senatore Domenico De Siano: «Esprimo la mia sincera vicinanza all'amico Nicola Cosentino – ha detto De Siano – al quale auguriamo di dimostrare quanto prima la sua estraneità ai fatti contestati».

La stranezza sta nel fatto che De Siano è uno degli avversari politici principali di Cosentino in Campania. È dopo la sua nomina, decisa da Berlusconi, che sette consiglieri regionali hanno fondato il gruppo Forza Campania, sentendosi esclusi dalla nuova dirigenza del partito

locale e volendo invece far pesare la loro rilevanza nella regione, mettendo sul piatto della bilancia il loro peso sul territorio e i numeri: cinque senatori e sette deputati. Inutile dire che il loro riferimento – benché egli si sia sempre schernito – è appunto Nicola Cosentino stesso.

O meglio: era. Perché ora che è finito agli arresti la questione si complica. E l'operazione che essi avevano tentato potrebbe rivelarsi meno semplice di quanto pensassero fosse. La loro intenzione era quella di andare alle elezioni locali con il simbolo Forza Campania (dove si vota a maggio, in contemporanea con le europee, in 189 comuni), contare la loro rilevanza sul territorio, spostando anche i voti delle europee. Nell'ultimo incontro che D'Anna ha avuto con Berlusconi, il leader ha confermato l'af-

fetto che nutre per Cosentino ma ha spiegato che gli era impossibile inserirlo nelle liste europee perché i sondaggi che aveva in mano dicevano che così avrebbe perso «il 4 per cento dei voti».

È per questo che il gruppo cosentiniano ha voluto mettersi in proprio, usando il volante delle elezioni locali per spostare anche voti nelle elezioni europee, rosicchiando consensi a Forza Italia.

Adesso però, con il punto di riferimento politico dietro le sbarre, è difficile non cedere alle sirene che li richiamano a tornare senza bandierine sotto le insegne di Forza Italia. Aiutando il partito a evitare l'emorragia di voti che più teme. Sfidato com'è dal Nuovo centro destra di Alfano.

@nicolamirenzi

■ ■ EUROPEE

Candidature Pd, finora molte riconferme. A Renzi l'ultima parola, mercoledì

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Sarà Matteo Renzi in persona a comporre il *puzzle* delle candidature alle europee, che dovranno essere presentate ufficialmente entro il 16 aprile. Lo farà mercoledì prossimo nella direzione nazionale appositamente convocata. Le segreterie regionali hanno ormai svolto il loro lavoro e i nomi dei candidati sono nero su bianco. Al momento, il tasso di rinnovamento appare inferiore a quello auspicato a parole da Renzi, ma le cose potrebbero cambiare: l'ultima parola, infatti, spetta alla direzione nazionale su proposta del segretario, che ha discrezionalità sul capolista, oltre che sulle deroghe.

Per quanto riguarda queste ultime,

due sono i nomi eccellenti, Patrizia Toja (circoscrizione nord-ovest) e Gianni Pittella (sud, dove capolista sarà Michele Emiliano), attuale vicepresidente del parlamento europeo accreditato candidato a guidare il parlamento di Strasburgo.

Le direzioni regionali hanno riconfermato un alto tasso di parlamentari uscenti, anche sulla scia di sondaggi generalmente favorevoli: ad esempio, 2 seggi in più scatterebbero nel nord-ovest e 1 o 2 nel centro, dove la rosa delle candidature comprende gli uscenti David Sassoli (capolista?), Costa, Gualtieri, De Angelis, Milana, forse Domenici, più Goffredo Bettini e i renziani Valentina Mantua e Nicola Danti (consigliere regionale toscano), mentre sembra superato il caso Gasbarra, che



nei giorni scorsi si è chiamato fuori.

Tra i renziani doc ancora senza incarico ci sono Matteo Richetti e Simona Bonafè: al primo sarebbe stata offerta una candidatura nel nord-est, ma avrebbe rifiutato preferendo puntare

alla presidenza della regione Emilia-Romagna; per la seconda è girata l'ipotesi di farla capolista nel nord-ovest, ma il rischio che possa essere considerata una catapultata è alto: Bonafè, infatti, è nata a Varese e ha studiato a Milano, ma la sua attività politica si è svolta tutta in Toscana.

Dalla direzione regionale lombarda sono uscite le riconferme di Toja e Antonio Panzeri e la *new entry* della lettiana Alessia Mosca, giovane esperta di politiche europee. In Piemonte si candiderà Mercedes Bresso (il suo nome è stato fatto anche come possibile capolista) ed è stato confermato Sergio Cofferati. Tra i nomi girati come capolista nella circoscrizione nord-ovest c'è anche quello di Stefano Boeri, non presente nella lista della direzione regionale.

Tra gli esclusi eccellenti figura Giuseppe Lumia (Sicilia), mentre la Sardegna sta combattendo una battaglia per avere il capolista della circoscrizione sud: il nome più accreditato è quello di Renato Soru.

Questa mattina al Nazareno verrà presentata la campagna di comunicazione per le europee: nel simbolo, sotto al Pd ci sarà l'indicazione del Pse. I manifesti gireranno intorno al *refrain* “te lo chiede”: nomi e volti di persone comuni con l'indicazione di un'aspettativa. Una campagna che ricorda molto da vicino quella per il tesseramento del 2012 della segreteria Bersani. In quel caso il *refrain* era “Ti presento i miei” e a “metterci la faccia” erano i militanti.

@mcolimberti

... LONDRA ...

Il Grillo inglese trionfa nel duello tv

Beppe Grillo, Marine Le Pen e Geert Wilders rappresentano in altri paesi europei. E molti sondaggi preannunciano una clamorosa avanzata dell'Ukip, che potrebbe diventare il primo partito alle europee di maggio. Il tentativo di Clegg, il più europeista dei leader di partito inglesi, di confrontarsi con lui è coraggioso, anche se il vice primo ministro ha decisamente sottovalutato sia le capacità di Farage sia gli umori degli elettori britannici: «Non potevo invertire in due ore di dibattito una tendenza che dura da vent'anni», ha commentato Clegg alla fine del confronto.

Ma ad essere sinceri non ci ha neppure provato: se Farage ha sfoderato una serie di miti antieuropeisti (dalle leggi imposte dai

burocrati non eletti di Bruxelles, alla apertura delle frontiere per 29 milioni di rumeni) Clegg ha risposto con altrettanti miti (che la Commissione europea ha meno dipendenti della contea del Derbyshire, che il 90 per cento dei lavori create dalla Ue in Gran Bretagna va a cittadini inglesi) e – quando ha realizzato che i suoi argomenti non funzionavano – è passato a battute dal dubbio effetto.

Clegg ha provato a descrivere Farage come il rappresentante di un mondo che non esiste più, nostalgico dell'impero britannico e difensore di una società che è definitivamente sparita, ma ha fallito invece nel dimostrare come l'alternativa offerta dall'Unione europea sia credibile. Ancora una volta il di-

battito si è trasformato in una sfida tra chi attacca l'Europa com'è ora e chi si trova costretto a difenderla, senza possibilità di discutere invece delle possibili riforme e delle politiche alternative che l'Ue potrebbe promuovere.

E per quanto il premier David Cameron abbia tentato di sminuire il dibattito come la discussione fra due estremisti di segno opposto, anche al partito conservatore si rendono conto che le prossime europee potrebbero essere un vero disastro per i *tory*: la combinazione di disaffezione verso l'Europa, malcontento verso il governo, sistema elettorale proporzionale (che disincentiva il “voto utile” del maggioritario) potrebbe rivelarsi davvero esplosiva, spingere i conservatori al secondo posto e addirittura ridurre i *lib-dem* con un solo eletto al parlamento europeo, con conseguenze prima di tutto sul governo.

@lazzarop

■ ■ LAZZARO
■ ■ PIETRAGNOLI

Non si è trattato di un semplice dibattito televisivo sul rapporto tra la Gran Bretagna e l'Unione europea, ma di una sfida culturale e personale tra due Gran Bretagne diverse, quella liberal e aperta al cambiamento di Nick Clegg (moglie spagnola, esperienza internazionale, vice primo ministro) e quella chiusa e conservatrice di Nigel Farage (nato nel Kent, un passato nel commercio dei metalli, fondatore e leader dello Uk Independence Party). Una sfida che è stata largamente vinta dal secondo (68% contro 27% secondo un sondaggio YouGov alla fine della trasmissione) e che segnerà il clima della prossima campagna elettorale per le elezioni europee.

Farage rappresenta un movimento populista e antieuropeo, non diverso da quelli che



L'invasione degli anti-euro

Tv cinquestelle

Sono tanti, li chiamano economisti e hanno occupato i talk-show. Fenomenologia dei nuovi guru del pensiero unico contro la moneta unica

**GIOVANNI COCCONI
FRANCESCO MAESANO**

Altro che egemonia renziana. Il fenomeno più evidente del nostro tempo televisivo è l'invasione degli ultracorpi anti-euro. Fateci caso: magari non ricordiamo i loro nomi, magari abbiamo spesso cambiato canale, eppure tutti siamo reduci da almeno un incontro ravvicinato in *prime time* con uno di questi profeti di sventura, i guru anti-sistema, e i loro refrain: signoraggio bancario, chemio-tassazione, Club Bilderberg.

Non chiamateli economisti grillini. Primo, perché non tutti dichiarano una colleganza con la galassia cinquestelle. Secondo, perché molti non sono neppure economisti, al netto delle autodefinizioni o dei sottopancia un po' frettolosi. Eppure, forse fiutando il vento iperpopulista che soffia sulle Europee, o forse semplicemente in crisi di astinenza da ospiti con pedigree M5S, quasi tutti i programmi di informazione se li contendono, ché si sa che il curriculum in tv conta poco, gli articoli *peer-reviewed* anche meno: l'ospite da talk funziona se usa parole d'ordine un po' forti e slogan che non si dimenticano.

Napoleoni, la napoleonica

È un po' la capostipite, il prototipo dell'economista irregolare che sferza la polverosa congerie di stantii professori e oscuri illuminati che s'immagina regolino le sorti del pianeta. Nel 2010 Loretta Napoleoni aveva annunciato di volersi candidare alle primarie Pd per la corsa alla presidenza della regione Lazio. Non se n'era fatto nulla e lei si è avvicinata progressivamente al M5S, entrando nel pantheon dei lari e penati intellettuali cinquestelle. Memorabile un suo scontro con il leader di Fare per fermare il declino, Michele Boldrin. «Pare che gli economisti litighino fra di loro», aveva chiosato Beatrice Lorenzin. Apriti cielo. «Gli economisti non litigano perché lei non è un'economista», l'aveva sbeffeggiata Boldrin. «Questo signore mi ha appena detto che non sono un'economista», era insorta la Napoleoni. «Ma è un cafone!». L'ex compagno di viaggio di Oscar Giannino non sapeva cosa rischiava producendosi in un'uscita del genere perché, al di là di ogni possibile sforzo di tratteggio, Loretta sta tutta nella biografia che ha pubblicato sul suo sito. Alla prima riga si definisce «un'economista di fama internazionale», prima di auto-proclamarsi come «la prima ha analizzare (si, nel testo originale c'è un errore) i flussi finanziari del terrorismo ed a studiare l'economia di questo fenomeno», aggiungendo che «per anni le sue consulenze sulle strategie e sui meccanismi per combattere il terrorismo sono state contese dai più importanti esecutivi occidentali». *Parbleu.*

Bagnai, il professore

Economista doc, e tra i guru anti-euro quello di gran lunga con più titoli accademici, è Alberto Bagnai, professore associato di politica economica all'università «Gabriele D'Annunzio» di Pescara. Il suo blog Goofynomics è ispirato alla massima del Pippo disneyano («Goofy» in inglese): «È strano come una discesa vista dal basso somigli a una salita». Un omaggio al cambio di prospettiva e al pensiero laterale, ma non Trilaterale. Bagnai si considera un intellettuale di sinistra (ha scritto per *il Manifesto*) ma ripete che «la sinistra italiana si è suicidata quando ha rivendicato la nascita dell'euro». Nel 2012 ha pubblicato la bibbia del pensiero unico contro la moneta unica: *Il tramonto dell'euro* (Imprimatur).

Barnard, l'incompreso

Ha un nome da chirurgo, l'aspetto di Vitas Gerulaitis e un'idea delle donne che nemmeno August Strindberg. Giornalista con una lunga esperienza tv, ha rotto praticamente con tutti. Con Milena Gabanelli, la candidata cinquestelle per il Colle alla quale ha augurato le camere a gas, ma anche con Gianluigi Paragone, che a *La gabbia* lo aveva sdoganato come divulgatore delle teorie di Warren Mosler, ex gestore di *hedge fund* e fondatore della Teoria monetaria moderna secondo la quale un paese che si riappropria della valuta non potrà mai fallire perché potrà sempre stampare moneta. Naturalmente ha rotto anche con il «partito azienda di Grillo e Casaleggio». Barnard è fatto così, prendere o lasciare: si considera un genio, si sente incompreso e ci mette anche molto del suo. «Le donne sono tutte troie» ha scritto su Twitter pensando che includere anche la mamma e la fidanzata fosse un alibi. «Per le mie idee e per ciò che ho fatto sto molto antipatico al Sistema e ancora di più all'Autorità» ha scritto sul suo blog dove si può leggere un carteggio con Noam Chomsky, il più importante linguista vivente. L'erre arrotata, l'estraneità al senso dell'ironia, il look da santone: Barnard non si dimentica. Purtroppo.

Undiemi, l'addolorata

Bionda, giovane, carina e quasi disoccupata (è semplice dottore di ricerca in diritto dell'economia all'università di Palermo), Lidia Undiemi è la più lanciata delle star anti-euro e la più impaziente di spiccare il volo nei cieli della politica. Sarà per la parlantina piena di numeri e difficile da fermare. Sarà per la capacità di rimbalzo tra televisione e social network (anche se il web l'ha già messa nel mirino). Ex attivista dell'Italia dei valori, l'anno scorso fu immortalata dalle telecamere di *Leader* (Raitre) a piangere per la mancata candidatura nella lista Ingroia. Oggi spera nei Cinquestelle, anche se la corsa per le Europee è già partita.

Donato, l'avvocato

Una laurea in giurisprudenza e dieci anni da avvocato a Padova. Poi, nel torrido giugno dell'estate palermitana 2013, questa biondissima e bellissima nordica fonda l'associazione Eurexit che chiede senza mezzi termini l'uscita dell'Italia dall'eurozo-

na. Per nulla altermondialista, la Donato mischia curva di Philips e intemerate contro gli effetti nefasti della permanenza nella moneta unica. Contorcionista del pensiero economico, si è spinta ad affermare che un ritorno alla lira (*Ballarò*, 18 marzo 2014) aiuterebbe a collocare più facilmente e a condizioni migliori i nostri titoli di debito sul mercato. Quando si infervora resta con lo sguardo puntato addosso all'avversario e muove tutti i muscoli che circondano la bocca, come fa Daniela Santanché. E sembra quasi di immaginarli i suoi avversari, mentre li mette in fila da par suo in vibranti requisitorie: i grigi funzionari dell'Eurotower, le accondiscendenti cancellerie europee, le imperscrutabili élite finanziarie. E allora via: «Sciogliamo i vincoli europei, torniamo a battere moneta», per eliminare quella che lei, con un *unconscious coupling* col marxismo, chiama «una sovrastruttura. Perché il piano dell'euro è un piano criminale», ovviamente.

Borghi, il brutale

«Io sarò brutale, quindi preparatevi perché vi tocca e sarete brutalizzati. Non sono un ricercatore, le mie conoscenze discendono da attività pratica». Claudio Borghi ama proiettare negli altri un'immagine svelta, al limite della rudezza. Quella di chi non ha tempo di aspettare che si compiano le liturgie accademiche. «Se il problema è un treno che ti sta venendo addosso un paper non serve a nulla». Una carriera iniziata come fattorino e percorsa su fino agli olimpi privati di Merrill Lynch e Deutsches bank. Poi la folgorazione e la guerra all'euro. Un manifesto contro i trattati di Maastricht insieme ad Alberto Bagnai, e tanta televisione che sembra essersi innamorata di questo professore incaricato della Cattolica di Milano, vicino a tutte e a nessuna delle forze politiche che, in un modo o nell'altro, spingono forte sul pedale dell'anti-europeismo: dato per leghista, poi vicino alla rinata Forza Italia, ma anche apprezzatissimo dal Movimento di Grillo e Casaleggio oltre che dai Fratelli d'Italia. Lui ci tiene a parlare a tutti, a rivolgere *urbi et orbi* il suo appello a «rifiutare la logica folle e distruttiva di un'Europa che con il cambio fisso soffoca le economie reali costringendo alla disoccupazione e alla drastica riduzione dei salari».

@giovannicocconi
@unodelosBuendia

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, nelle stesse ore in cui il magistrato di Brescia procedeva agli arresti di 24 aspiranti secessionisti e terroristi veneti, e mentre Berlusconi saliva al Quirinale per chiedere a Napolitano di essere sottratto al rispetto della legge comune – ennesima norma ad personam – il presidente della regione veneto Zaia dichiarava in un'intervista a un quotidiano nazionale che la riforma Renzi del Titolo V finirà con lo svuotare le regioni, cioè col riportare tutto al centro com'era prima dell'ordinamento regionale. Allora io chiedo dov'è la vera eversione: fra quelli che giocano al carro armato col trattore o fra quelli che in doppiopetto aizzano i popoli "oppressi" contro gli ordinamenti, oppure chiedono leggi speciali per sé contro l'ordine dei comuni cittadini.

Virgilio de Luca, Napoli

Caro amico, lei sa già qual è la mia risposta. I nostri politici, compresi i padri fondatori, hanno fatto malissimo a non inserire nella Costituzione, proprio con riferimento alle regioni come mi pare sia stato fatto in Germania per i Land, il diritto-dovere dello stato di reprimere con la forza e punire con severità massima i cittadini che, in nome di ideali indipendentisti, avessero preso le armi contro lo stato e la sua unità. È vero che questi concetti, ovi fino alla banalità, spirano in ogni riga della Carta fondativa che proclama «una e indivisibile» la repubblica, «sacro dovere» del cittadino la difesa della patria, «libertà e autonomie» nel quadro di uno stato unitario. Ma si sa che l'Italia e il suo stato sono nati debolissimi, sia quando si trattò di farli (Risorgimento) sia quando, dopo la contrapposta ubriacatura nazional-proletaria

del fascismo si trattò di riunire le membra della nazione, sparse dalla guerra. Indipendentismi a parte, non dimentichiamo che in nome dell'antifascismo, si lavorò per dare alla Jugoslavia le regioni orientali (Venezia Giulia, Friuli, Istria, Quarnaro, Dalmazia). Un ministro della nascente repubblica Palmiro Togliatti, propose addirittura di rabbonire la Jugoslavia negandole il centro urbano di Trieste ma dandole in cambio Gorizia: che in ogni caso fu spaccata in due con i reticolati, la vecchia città all'Italia e la Nova Gorica a Tito. Con simili precedenti, quando Bossi e la sua Lega si diedero uno statuto che fin dall'articolo primo dichiarava la secessione e la repubblica padana, si sarebbe dovuto procedere con i carabinieri: specie in Veneto, dove l'idea d'Italia era rimasta sempre un po' allo stato embrionale; e dove la nuova ricchezza cresceva,

ma non al punto da poterne o volerne dare una parte ai "terroni" delle altre Italie; dove infine la minaccia secessionista era stata percepita dal procuratore di Verona, che voleva applicare da subito le leggi dello stato, ma fu osteggiatissimo dai leghisti e liquidato da quello stato che voleva difendere. Oggi si tratta di andare avanti con la riforma Renzi-Boschi del Titolo V, che riporta al centro i poteri dilapidati. Sarà più facile così svuotare la Lega, togliendole le possibilità di secessione (che Zaia continua a chiamare autonomia) ridando mezzi e forza allo stato per riassorbire sia i nuovi eversori da crisi, alla Grillo sia la vecchia eversione borghese, alla Berlusconi. Insomma, tornare alla Legge. Fuori della legge (da migliorare) c'è l'anarchia bossiana, berlusconiana, grillina come prima c'era stata l'anarchia degli anni '70 per citarne una.

... RIFORME ...

La palude e l'attaccapanni della Costituzione

■ ■ ANTONIO
■ ■ TROISI

La civile ironia con la quale Menichini ringraziava Zagrebelsky e Rodotà per l'appello anti-Renzi ha anche il merito di richiamare il dibattito politico all'obiettività alla quale nessuno può sottrarsi quando si discute della Costituzione.

In effetti se i firmatari dell'appello non si fossero fatti condizionare dall'intolleranza ma solo dalla logica giuridica, della quale sono maestri, avrebbero dovuto riconoscere che Matteo Renzi per far uscire l'Italia dalla palude delle incertezze e dei rinvii, ha usato come *attaccapanni* (per dirla con Einaudi) la Costituzione, realizzando un dettato dei costituenti rimasto disatteso sino ad og-

gi. Intendo riferirmi alla legge Delrio di riforma dei poteri locali, approvata da camera e senato, che si contraddistingue per una coraggiosa scelta: risponde, dopo quasi settant'anni, alla sfida lanciata dal Rapporto economico all'assemblea costituente sulla riforma della finanza locale. Secondo i costituenti un soddisfacente assetto può realizzarsi non per via di semplici espedienti di tecnica tributaria ma solo articolando il criterio del finanziamento dei servizi pubblici locali nel quadro generale dell'ordinamento finanziario dello Stato. La risposta al "fondamentale problema" posto dal costituente è così articolata: 1) stabilisce che per rispettare i criteri di efficienza e di risparmio richiesti dalla Ue, anche la spesa pubblica territoriale deve uniformarsi alla revisione della spesa che regola la finanza statale, a seguito degli impegni imposti dal *Fiscal compact*.

2) Differenzia le competenze e le autonomie del nuovo assetto istituzionale non con una rigida normativa ma col principio di sussidiarietà, in base al quale una funzione deve essere attribuita ad un livello di governo superiore solo quando non può essere svolta efficacemente da un livello di governo inferiore.

3) Coniuga la perequazione della capacità fiscale non al gettito tributario ma alla produttività della spesa erogata.

4) Realizza anche la riforma federalista dell'articolo 119 della Costituzione, la cui revisione ha comportato il venir meno della connes-

sione tra bisogni e dotazioni finanziarie che contraddistingueva la Costituzione del 1948.

Mi chiedo come possa essere accusato di autoritarismo chi, applicando finalmente la Costituzione, ha posto fine ad uno Stato autoritario, perché abituato a scaricare sulla finanza locale le proprie inefficienze. Invece la nuova articolazione dei poteri locali traduce in termini moderni l'articolo 2 della Costituzione: componendo i contrasti d'interesse tra i diversi livelli di governo locale in base al principio di sussidiarietà pone le premesse per conciliare le esigenze nazionali con i vincoli europei.

L'appello
di Rodotà
e Zagrebelsky
non riconosce
una scelta
coraggiosa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ROBERTO
■ ■ SOMMELLA

Broker che tre anni fa hanno quasi messo in ginocchio le finanze della settima economia mondiale sembrano colpiti dal piglio riformista del presidente del consiglio, dalla sua squadra di governo, e perché no, anche dalla sua spregiudicatezza: la stessa che serve agli operatori che lavorano con l'high frequency trading, il sistema di contrattazioni che fa guadagnare (o perdere) tantissimo giocando soltanto sulla velocità d'acquisizioni di titoli e azioni e sulla differenza dei fusi orari.

Renzi come novello Gordon Gekko di *Wall Street*? Sicuramente no, il suo lavoro è mille volte più difficile, considerati i drammatici tassi di disoccupazione e le tantissime cose da fare. Ma sarebbe allo stesso tempo sbagliato pensare che la luna di

miele e il rinnovato interesse dei capitali stranieri per le aziende italiane siano elementi solo esterni. Il problema è che non durano in eterno e bisogna cogliere l'occasione per dimostrare di essere degni di considerazione nel mondo, nel momento in cui miliardi di dollari si spostano dai paesi emergenti verso lidi più sicuri, Belpaese compreso. Gli stranieri investono in Italia per guadagnare, non per farci un favore. Possono però creare posti di lavoro e rendere più favorevoli ulteriori investimenti.

Il terreno da arare è ampio. La borsa italiana, che dall'inizio dell'anno ha guadagnato più di quelle del resto del mondo, è comunque ancora indietro del 50% rispetto ai suoi livelli del 2007. I vecchi vol-

poni di Piazza Affari sanno bene infatti che la Borsa anticipa sempre i cicli economici. Se va bene lei, prima o poi andrà bene anche l'economia. E se si dà anche solo l'idea ai mercati finanziari che in Italia si fanno sul serio le riforme, arriveranno anche maggiori investimenti.

Piazza Affari è infatti la vera piazza emergente del 2014. Gli investitori esteri stanno tornando per non perdersi il recupero di un listino che vale appunto la metà rispetto ai livelli pre crack Lehman Brothers. Dietro il boom di borsa c'è proprio una nuova percezione del rischio. L'Italia, grazie anche all'opera degli esecutivi di Monti e Letta, torna ad essere un paese più sicuro in cui investire. I grandi gestori

esteri in fuga da Russia, India e Brasile, cercano rendimenti superiori e li possono trovare proprio sui listini italiani che sono ancora molto sottostimati. Lo dimostra il fatto che Milano da inizio anno a fine marzo ha registrato un apprezzamento dell'indice Ftse Mib del 14%. Nello stesso periodo l'indice Msci World è rimasto allo stesso livello di inizio anno, il Dax tedesco è sceso dell'1% e il Cac francese è salito di appena l'1,9%.

Secondo gli economisti di Credit Suisse, l'Italia sta affrontando alcuni limiti strutturali e mostra un maggior impegno a fare riforme, anche se ancora non si sono manifestati del tutto i risultati di questa svolta. Mediobanca ha appena pubblicato

un report dal titolo che sembra un consiglio al premier di evitare sbandate in un momento favorevole: *Renzinomics – Right away, wrong speed*. Il *Financial Times* ha messo in bella mostra chi ha guadagnato dal 2007 ad oggi sulle piazze finanziarie mondiali: il Ftse All World Index è a quota 272 contro i 239 di sette anni fa. Gli andamenti sono però molto diversi. In questo lasso di tempo Wall Street è cresciuta del 27%, la piazza indiana è a più 16%, la City londinese è avanti del 3,6%, l'Europa è ancora indietro del 12%. E Brasile, Russia e Cina hanno perduto molti colpi (-20%, -26%, -57%). Nell'Unione c'è quindi spazio per migliorare, anche se incombe lo spettro della deflazione come continua ad ammonire il Fondo monetario internazionale. L'Eurozona e l'Italia possono ripartire oppure bloccarsi nella palude. Cruciale sarà la velocità delle decisioni di politica economica.

@SommellaRoberto

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA
AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI
1) Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo", via Potito Petrone, Dr.ssa Patrizia Vinci, 85100 POTENZA, TEL. 0971-612677, e-mail provveditore@ospedalesancarlo.it, Fax 0971-612551, www.ospedalesancarlo.it.
2) Gara, mediante procedura aperta, ai sensi dell'art. 3, comma 37, e art. 55, comma 5, del D.Lgs. 163/2006 e ss.mm.ii., per la fornitura triennale di "Dispositivi medici per cardiologia emodinamica pediatrica occorrenti all'U.O.C. di Cardiologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliera Regionale San Carlo di Potenza".
3) Nomenclatura: **331000000 – Oggetto principale**
4) DATA DI AGGIUDICAZIONE: **31/12/2013 D.D.A. N. 13.2013/00618**
5) CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: **offerta economicamente più vantaggiosa**, ai sensi dell'art. 83 del Decreto Legislativo n. 163 del 2006 e ss.mm.ii.
6) OFFERTE PERVENUTE: n. 12
7) AGGIUDICATARI:
Lotto n. 1 – Johnson & Johnson Medical s.p.a. - € 300,00 – Lotto n. 4 – Cook Italia s.r.l. - € 840,00
Lotto n. 5 – Cook Italia s.r.l. - € 1.800,00 – Lotto n. 6 – Arsan s.r.l. - € 8.400,00 – Lotto n. 9 – Cook Italia s.r.l. - € 13.500,00 – Lotto n. 10 – Riab Medical s.r.l. - € 25.800,00 – Lotto n. 11 – Riab Medical s.r.l. - € 29.400,00 – Lotto n. 12 – Arsan s.r.l. - € 36.396,00 – Lotto n. 14 – Arsan s.r.l. - € 36.481,08 – Lotto n. 15 – Arsan s.r.l. - € 23.841,00 – Lotto n. 16 – Cardiotek s.r.l. - € 186.750,00 – Lotto n. 17 – Cardiotek s.r.l. - € 35.250,00 – Lotto n. 18 – Cardiotek s.r.l. - € 6.750,00 – Lotto n. 19 – Cardiotek s.r.l. - € 102.000,00 – Lotto n. 20 – Cardiotek s.r.l. - € 63.750,00 – Lotto n. 21 – Cardiotek s.r.l. - € 12.750,00 – Lotto n. 22 – St Jude Medical s.p.a. - € 5.100,00 – Lotto n. 23 – St Jude Medical s.p.a. - € 135,00 – Lotto n. 24 – Ev3 s.r.l. Covidien - € 2.400,00 – Lotto n. 25 – Cardiotek s.r.l. - € 11.640,00 – Lotto n. 26 – Cardiotek s.r.l. - € 8.106,00 – Lotto n. 27 – Cook Italia s.r.l. - € 6.600,00
Lotti non aggiudicati: n. 2, 3, 7, 8, 13
8) SUBAPPALTO: secondo le modalità previste dalle disposizioni legislative vigenti.
9) Bando di gara: G.U.C.E. n. 2012/S 77-126708 del 20/04/2012 – G.U.R.I. n. 56 del 16/05/2012
10) Data di spedizione del presente avviso alla GUCE: 17/02/2014
11) Ricorso T.A.R. per la Basilicata, Sede/ Sezione di Potenza
IL DIRIGENTE GENERALE
- AVV. GIAMPIERO MARUGGI -

REGIONE LIGURIA
STAZIONE UNICA APPALTANTE REGIONALE
AVVISO DI PROROGA TERMINI
In relazione al procedimento di gara, indetta con Decreto dirigenziale n. 4978 in data 11/12/2013, per l'affidamento in concessione – Finanza di progetto - della riqualificazione del complesso sportivo di proprietà regionale Circolo Tennis & Bridge, sito in Sanremo C.so Matuzia, 28 e contestuale realizzazione di box e posti auto in sottosuolo, CIG:5484847EEA, si comunica che i termini di scadenza per la presentazione delle offerte sono stati prorogati al 30 maggio 2014, ore 12.00, termine entro il quale le offerte dovranno pervenire al Protocollo Generale della Regione Liguria.
Decreto dirigenziale di proroga n. 696 in data 21/03/2014.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Giorgio Bobbio

**PER CHI PENSA
DEMOCRATICO.**

DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISIwww.europaquotidiano.itISSN 1722-0052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia**Segreteria di redazione**
segredazione@europaquotidiano.it**Redazione e Amministrazione**
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40**Edizioni DLM Europa Srl**
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma**Consiglio di amministrazione**
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana**Consiglieri**
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro**Distribuzione**
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055**Pubblicità:**
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801**Prestampa**
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma**Stampa**
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma**Abbonamenti**
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano MenichiniOrgano dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... GOVERNO ...

Caro Renzi, l’Italia vuole una luna possibile

■ ■ **ARNALDO SCIARELLI**

L'Italia è un poliedro irregolare, non platonico, dove le diagonali che uniscono due vertici non appartenenti alla stessa faccia altro non sono che il tentativo della politica intelligente di trovare una strada comune nell'interesse generale. Ma gli innumerevoli poligoni piani che sono le facce di questo immaginario solido italiano non conducono alla perfezione che matematici, filosofi e storici dell'arte attribuiscono al solido geometrico. Perché i poligoni, non complanari, che lo realizzano sono fatti da segmenti umani.

Caro Renzi, la diagonale con il presidente credo ci sia, quella con D'Alema ritengo pure, quella con i votanti delle primarie e quella con i sondaggi anche. La diagonale con gran parte della stampa e con *Repubblica* che ospita, piaccia o non, le varie anime della sinistra italiana è in

fase di costruzione credo avanzata. La diagonale con la cosiddetta Sinistra interna del Pd è ineludibile, al di là delle forme e delle parole, perché altrimenti dovremmo gettare tutti la spugna.

Trovarne una per chiudere la vicenda del senato consentendo anche una rappresentanza della cosiddetta società civile in maniera importante credo sia possibile. Anche perché una prevalenza di consiglieri regionali e sindaci può essere discutibile sotto il profilo estetico e giuridico in termini di conflitto di interessi. A mio avviso non più di due per categoria e per regione in qualità di rappresentanza delle stesse.

Il Titolo V è giustamente un errore da correggere, il progressivo smantellamento delle province è finalmente iniziato, evi-

tiamo quindi frizioni inutili fra noi e con gli attuali alleati. E con le opposizioni che, essendo palesemente ondivaghe, potrebbero mettere in discussione anche il tavolo della legge elettorale.

Al di là della soglia del 37% che andrebbe, per me, aumentata perché incoerente con la sentenza della Corte e con la nostra naturale voglia di vera democrazia.

Il berlusconismo non sa che fare. Si rifugia nel destrume storaciano in nome di una non credibile rivoluzione liberalpostmissina supportata da Fratelli d'Italia. E tra poco forse organizzerà una manifestazione a favore degli animalisti per tentare di catturarne i voti! Nel frattempo, pur chiamandosi Forza Italia ed alleato con supnazionalisti come Storace e Fratelli d'Italia, il movi-

mento del Cavaliere, senza sentirsi ridicolo, proporrà un'alleanza politica per le elezioni amministrative e per quelle di fine legislatura alla Lega secessionista. La quale con i soldi pubblici dello stato ha ormai il compito statutario di organizzare i referendum per l'indipendenza delle regioni del Nord e mantenere il partito ed il suo giornale.

La direttrice del quale parla di separazione consensuale e pacifica, non per forza violenta! Una pagliacciata che dura da vent'anni: foraggiare legislativamente chi attenta quotidianamente all'unicità ed all'indivisibilità della repubblica sancita all'art. 5 della Costituzione come norma non modificabile è obiettivamente incomprensibile.

Mettici le mani segretario del Pd e presidente del consiglio. L'Ncd quando parla di centrodestra riformista ed innovatore si attribuisce aggettivi progressisti che non competono al significato, comunque peggiore,

di destra. Quindi o non sanno quello che dicono o cercano solo di portar via consensi al Cavaliere con quella D esterna al rettangolo Nc.

Grillo continua a far casino dicendo cose vere senza proporre soluzioni e bugie colossali che non possono aver vita lunga. Irrigidirsi di fronte alla possibilità di mediazioni intelligenti e produttive non conviene. Il compito del Pd è quello di evitare di consegnare lo stato a qualunque destra ed al populqualunquismo che prende per il sedere chi inconsciamente lo vota in termini di partito. Ed evitiamo che l'inesperienza, a volte evidente, faccia pensare alla gente che in alcuni casi l'apprendistato politico si faccia occupando sedie da deputati e/o ministri. Perché poi in termini elettorali è difficile recuperare le delusioni che si rifugiano nell'astensionismo. Noi in fin dei conti vogliamo, per dirla con Ingrao, una luna possibile: più giustizia sociale

attraverso la crescita del mondo del lavoro, un futuro accettabile per i giovani, l'eliminazione della "soggezione" verso la concentrazione delle ricchezze improduttive di benessere per la collettività. Quel mercato internazionale finanziario maleodorante che è il vero cancro planetario, potenza unitaria anomala, che dichiara guerra a stati, continenti, monete, e quindi alla gente comune, per trarre profitto dalla morte delle economie altrui.

Per fare ciò abbiamo bisogno di "stabilità anche estetica" in Italia per andare in Europa e convincere quest'ultima a cambiare passo ed a diventare davvero un'unione governativa capace di rappresentare stati federati compatibili tra loro. In grado di essere un blocco unico tale da non consentire temerarie dichiarazioni di guerra e da non far rimpiangere ai giovani di oggi e di domani di essere, non per loro volontà, nati.

... BERLUSCONI ...

L'ultima mossa (disperata) di un uomo solo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **FABRIZIO RONDOLINO**

Sul primo punto c'è poco da dire, se non che la disponibilità di Berlusconi oggi vale molto meno di ieri: sebbene infatti nelle file della maggioranza, e segnatamente del Pd, sopravvivano ancora alcuni focolai di rivolta, la *pax renziana* sembra ormai raggiunta e il percorso parlamentare delle riforme potrà contare – salvo colpi di scena oggi improbabili – sull'intera maggioranza che sostiene il governo.

Troppo debole per condizionare le riforme come per farle saltare, l'ex Cavaliere si trova forse per la prima volta privo dello strumento che meglio padroneggia: la negoziazione. Non ha quasi nulla da offrire, e molto invece da chiedere. Fra le tanti voci che circolano nel Palazzo, ce n'è una che racconta di un accordo con Renzi per eleggere in questa legislatura il successore di Na-

politano: ultimate le riforme, il nuovo capo dello Stato potrebbe concedergli la grazia e chiudere così la stagione della Seconda repubblica.

Fondata o meno, la voce illumina però un futuro troppo lontano, evanescente, inutilizzabile: mentre fra una settimana esatta l'"agibilità politica" e la libertà personale dell'ex Cavaliere potrebbero essere cancellate. Per questo tornano le voci sulla richiesta di grazia da parte dei figli (i quali per altro si stanno dilaniando sulla candidatura di Barbara alle elezioni europee), e per questo dal Quirinale si fa filtrare che la posizione di Napolitano non è mutata rispetto all'agosto scorso.

Il vicolo cieco in cui si trova Berlusconi chiude drammaticamente il cerchio apertosi giusto vent'anni fa, quando la procura di Milano gli recapitò via *Corriere della Sera* il primo avviso di garanzia: e dev'esserci molta comprensibile rabbia, e desolazione, e persino incredulità nel constatare che i magistra-

ti alla fine l'hanno avuta vinta, e che una grandiosa e stupefacente carriera politica si conclude non per una sconfitta elettorale e certo non con una volontaria abdicazione, ma per una condanna penale.

Berlusconi – il costruttore di case, televisioni, partiti, governi – si sente umiliato dall'idea di finire sotto la sorveglianza di un assistente sociale, o di dover restare rinchiuso ad Arcore senza una telefonata o una visita, senza una riunione o un pranzo con gli amici. Talmente umiliato da sottoporsi infine ad un'altra umiliazione, politica e personale: la solitaria salita al Colle, dal "comunista" e "golpista" Napolitano, a capo chino e quasi in ginocchio, per chiedere l'impossibile.

Nella struttura mentale di Berlusconi l'impossibile non esiste: se una cosa non si riesce a fare, è perché c'è un

complotto. Gli automatismi della macchina giudiziaria gli sono incomprensibili, come gli è incomprensibile che il governo e il presidente della repubblica non possano a piacimento intervenire sulla magistratura. Eppure di questa impossibilità Berlusconi stesso ha fatto più volte esperienza: il ventennio è costellato di scontri risoltisi quasi tutti con una precipitosa ritirata, o con un compromesso, o con un intervento della Corte costituzionale.

Può darsi, come prevede qualcuno, che nei prossimi giorni Berlusconi dia nuovamente in escandescenze, o compia un atto clamoroso capace di riscaldare i cuori dei fedelissimi. Ma il sentimento dominante, fra i parlamentari e i dirigenti di Forza Italia, è tutt'altro: una stanchezza estenuata, una lucida disperazione, un'attesa senza scopo.

@frondolino

Il vicolo cieco in cui si trova l'ex Cavaliere chiude il cerchio apertosi venti anni fa

... ELISABETTA A ROMA ...

La mia Regina non fa selfie

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **ROBERTA MAGGIO**

Solo 4 ore per incontrare Papa Francesco e pranzare con il suo coetaneo Re Giorgio, in un'armonia di nuance fra il suo abito, quello dell'elegante signora Clio e la cravatta del Presidente.

L'ultima volta che era stata qui, nel 2000, non c'erano Twitter e i profili dell'ambasciata inglese, del Quirinale e di Buckingham Palace a raccontarci la sua giornata, attraverso il filo di #QueeninRome. Eppure questo non ce l'ha resa più vicina. Lei resta sempre un po' distante, non puoi toccarla. Impossibile anche solo fantasticare su un selfie perché dovrei inevitabilmente sfiorarla. Come poter immaginare un cartonato con

le sue fattezze, lei che già per la sua distanza ci appare sempre bidimensionale?

Nel 2007, la celebre fotografa Annie Leibovitz ebbe l'onore di ritrarla nella stanza del Palazzo. Si spinse, incautamente, a chiederle di togliersi la corona per qualche scatto con un look meno regale.

«Meno regale?» fu la risposta «Chi crede che io sia?».

Ecco, lei è la Regina e non c'è niente da sdrammatizzare. Gli ultimi anni l'hanno resa più sorridente e rilassata, ci ha mostrato qualche emozione per la nascita del nipotino e si è persino prestata per l'inaugurazione dei Giochi olimpici di Londra ad accompagnare lo 007 Daniel Craig nel lancio col paracadute. Momenti sorprendenti mentre continua a restituirci sempre quello che ci aspettiamo da lei.

Come diceva Guzzanti-Venditti: "E che je fai 'a multa a 'a Regina contromano?"

I guanti, i cappelli, le preziose spille di famiglia, la celebre borsetta, lo sguardo obliquo. È questa la sua forza: aver attraversato 6 decenni di regno, 7 papi e innumerevoli capi di stato rimanendo sempre uguale a se stessa. Lei, la Regina, non cambia verso, tantomeno nella guida.

Del resto, come diceva Guzzanti-Venditti «E che je fai 'a multa a 'a Regina contromano?».

@ubimaggio

ETRA S.P.A.
LARGO PAROLINI, 82/b - BASSANO DEL GRAPPA (VI)
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta procedura aperta, ai sensi del D. Lgs 163/2006, da svolgere con modalità telematica, per la conclusione di un Accordo Quadro per la fornitura di contenitori atti al conferimento di rifiuti urbani. Periodo: 24 mesi. Importo a base di gara: Euro 4.000.000,00 soggetti a ribasso, senza oneri di sicurezza. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte in formato elettronico nel Sistema di acquisti telematici di Etra Spa all'indirizzo: <https://etraspa.bravosolution.com> ore 12.00 del 31/03/2014. Apertura 01/04/2014. Bando di gara integrale e documentazione complementare sono reperibili sul sito Internet www.etraspa.it. Pubblicazione sulla G.U.R.I. V° Serie Speciale n. 18 del 14/02/2014. Data di spedizione del bando all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea: 07/02/2014.
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO COMMERCIALE:
f.to Dott. Paolo Zancanaro

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it

LiberalPD
Via Sant'Andrea dalle Fratte 16
00187 Roma
Organizzazione: +39 338 3726952
Stampa: +39 335 6600172
liberalpd@gmail.com
www.liberalpd.it



Costruire il
presente
per progettare il
futuro

AMELIA
4-6 APRILE 2014
SALA BOCCARINI



VENERDI 4

14.30 Saluti

Riccardo Maraga (Sindaco di Amelia),
Federico Lorenzoni (Segretario PD Amelia),
Leopoldo Di Girolamo (Sindaco di Terni),
Carlo Emanuele Trappolino (Segr. Prov. PD Terni).

15.30 Il coraggio di innovare: una sfida possibile

Enzo Bianco (Sindaco di Catania, Presidente Liberal PD)
Graziano Delrio (Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio)

16.30 Un riformismo moderno al governo

Introduzione di Nicola Piepoli (Presidente Istituto Piepoli),
Goffredo Bettini (Direzione Nazionale PD),
David Bogi (Segretario Liberal PD),
Simona Bonafè (Deputato PD),
Andrea Romano (Capogruppo Scelta Civica alla Camera),
Tobia Zevi (Assemblea Nazionale PD).

17.30 Un nuovo assetto istituzionale: i nodi da sciogliere

Francesco Clementi (Docente Diritto Costituzionale Comparato),
Andrea Manzella (Docente Diritto Costituzionale),
Andrea Marcucci (Pres. Comm. Cultura del Senato, Vice pres. Liberal PD),
Stefano Passigli (Docente Scienza della Politica),
Luigi Zanda (Capogruppo PD al Senato).

SABATO 5

9.30 Ricordo di Giovanni Spadolini

a cura di Antonio Duva (Presidente Liberal PD Lombardia),
interverrà Cosimo Ceccuti (Pres. Fondazione "Nuova Antologia")

9.30 I Liberal PD e il territorio

interventi e dibattito con:
Nicola Abruzzese (Toscana), Gigliola De Feo (Campania),
Loris Di Giovanni (Abruzzo), Livio Gigliuto (Sicilia),
Alessandro Pilotti (Emilia-Romagna), Maurizio Scalabrin (Veneto),
Martina Santese (Lazio), Paolo Renzi (Lazio).

10.30 Pari opportunità: da percorso etico a risorsa per lo sviluppo

Ludina Barzini (Vice Presidente Liberal PD),
Marta Boneschi (scrittrice e giornalista),
Rosella Castellano (Docente di Finanza Matematica,
Presidente Associazione "Viaggiatori in movimento"),
Tiziana Catarci (Prorettore per le Infrastrutture e le Tecnologie
Università La Sapienza),
Lorenza Lei (Presidente Rai Pubblicità).

12.00 Investire nel capitale umano per rimettere in movimento l'Italia

David Bogi (Segretario Liberal PD),
Davide Faraone (Deputato, Resp. Scuola e Welfare Segr. Naz. PD),
Massimo Gaudina (Capo della Comunicazione
dell'European Research Council presso la Commissione Europea),
Paolo Gentiloni (Deputato PD, già Ministro),
Ivan Lo Bello (Vice Presidente Confindustria),
Luciano Modica (Docente di Analisi Matematica,
già Rettore dell'Università di Pisa),
Ernesto Paolozzi (Docente di Storia della Filosofia).

14.30 I nuovi italiani sono già realtà

Gianpiero Bocci (Deputato, Sottosegretario all'Interno),
Luigi De Sena (già vice pres. Comm. Antimafia, Vice Pres. Liberal PD),
Luca De Mata (Autore e regista),
Simone Gambino (Presidente della Federazione Italiana Cricket),
Lejla Izmirlic (Presidente della Consulta di Amelia per l'integrazione),
Giacomo Leonelli (Segretario Regionale PD Umbria),
Riccardo Maraga (Sindaco di Amelia),
Fabio Paparelli (Assessore Regione Umbria).

15.30 Tornare a crescere

Enrico Morando (Vice Ministro dell'Economia);
intervengono
Claudio Lodici (Docente di Scienza della Politica
Loyola University Chicago)
e Pasquale Pistorio (già Presidente di ST Microelectronics,
membro del Direttivo di Confindustria).

16.15 Amministrazione 2.0: efficiente, trasparente, responsabile

Simone Dragone (Financial Advisor, Direz. Prov. PD Milano),
Emilio Nusca (Sindaco di Rocca Di Mezzo
e coordinatore dei comuni del Cratere sismico abruzzese),
Gianfranco Passalacqua (Vice Segretario Liberal PD),
Pier Luigi Petrillo (Docente di Diritto Pubblico Comparato),
Angelo Rughetti (Sottosegretario alla Semplificazione
e Pubblica Amministrazione),
Manuela Siano (Avvocato presso l'Autorità
per la protezione dei dati personali).

17.30 L'Europa che vogliamo

Costanze Reuscher (Corrispondente dall'Italia per Die Welt)
intervista Sandro Gozi
(Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
con delega agli Affari Europei, Vice Presidente Liberal PD).
Interverrà Adolfo Battaglia
(Giornalista, già Deputato e Ministro della Repubblica).

DOMENICA 6

9.30 Ricordo di Antonio Maccanico

a cura di Enzo Bianco (Sindaco di Catania, Presidente Liberal PD).
Orazio Petracca e Paolo Battistuzzi, due liberali moderni
a cura di Ernesto Paolozzi (Presidente Liberal PD Campania),
interverrà Gianfranco Passalacqua (Vice Segretario Liberal PD).

10.00 I Liberal PD e il territorio

interventi e dibattito con:
Corrado Besozzi (Toscana), Ernesto Ausilio (Piemonte),
Maurizio Catania (Abruzzo), Francesco Marano (Sicilia),
Bartolo Costanzo (Campania), Vittorio Salmoni (Marche),
Juri Mazzanti (Liguria), Uwe Staffler (Sud Tirolo),
Francesco Santocono (Sicilia), Luigi Gentile (Umbria),
Amedeo Pingitore (Calabria), Andrea Ronchi (Lombardia),
Mariano Paolozzi (Campania)

11.30 Tre sindaci a confronto sul futuro del Paese

Enzo Bianco (Sindaco di Catania, Presidente Liberal PD),
Michele Emiliano (Sindaco di Bari),
Piero Fassino (Sindaco di Torino, Presidente ANCI).

Libera PD

Libera PD

Libera PD